



N°. 287

27 GENNAIO 2015

## ELEZIONI IN GRECIA: IN BALLO L'EUROPA, NON L'EURO di Alessandro Corneli

Non è la prima volta nella storia che la piccola, e generalmente povera, Grecia si batte contro una superpotenza. Accadde venticinque secoli fa, contro la superpotenza dell'epoca, l'Impero Persiano, con il suo esercito di un milione di uomini, mille navi e soprattutto una quantità infinita di oro. Fu però una vittoria effimera, nonostante le fulgide imprese di Maratona e di Salamina. Alla fine, le divisioni interne indebolirono la resistenza della Grecia, che non solo finì nell'orbita persiana, ma poi in quella macedone e infine in quella di Roma. Ma con una differenza importante: **Alessandro** il Macedone si sentiva greco e voleva che la grecità lievitasse una cultura universale; quanto a Roma, la sua simbiosi culturale con l'**Ellade** passava per un riconoscimento dei valori ellenici tanto che, alla fine, trasportò là l'Impero.

È evidente che **l'Europa non può costruirsi nell'uniformità, ma solo sommando e integrando le ricche diversità che la compongono**. Anche la Cina – due volte e mezzo più popolata della Ue – ha abbandonato l'uniforme maoista. L'euro può essere la divisa dell'Europa? Sì, ma a condizione che non diventi soffocante. E questa condizione, finora, non l'ha rispettata. E non poteva rispettarla poiché **l'euro avrebbe dovuto essere la conclusione di successive unioni: doganale, fiscale, bancaria, amministrativa, politica, e non la loro premessa**, che si è trasformata in un percorso forzato e ricattatorio dove i più deboli e i meno organizzati non sono stati in grado di sostenere il passo. Questo non significa che si debba essere compiacenti, ma non giustifica la formula semplificatoria per cui **“ciascuno deve fare i compiti a casa”**. Anche in un istituto scolastico di altissimo livello, in ogni classe ci sono differenze tra chi è più bravo nelle materie scientifiche e chi è più bravo in quelle umanistiche. L'eccellenza dell'istituto deriva dal fatto che valorizza gli uni e gli altri e non penalizza una parte rispetto ad un'altra.

La Bce ha lanciato un QE superiore alle previsioni. Gli elettori greci hanno decretato la vittoria di **Syriza** (Sinistra) di **Alexis Tsipras** al di sopra delle previsioni.





In dettaglio: **Syriza** ha ottenuto il 36,34% dei voti e 149 seggi (2 meno della maggioranza assoluta che è di 151 seggi). Al secondo posto **Nea Dimokratia** del premier uscente **Antonis Samaras** col 27,81% e 76 seggi (nel 2012, aveva ottenuto 129 seggi). Sette partiti, superando lo sbarramento del 3%, entrano in Parlamento. Il partito di estrema destra **Alba Dorata** conquista il terzo posto con il 6,28% e 17 seggi. Ottiene 17 seggi anche **Potami** (centro-sinistra), il partito accreditato come uno dei possibili alleati di **Syriza** per la formazione del nuovo Governo, con il 6,04% dei consensi. Segue il **Partito comunista di Grecia** col 5,47% e 15 seggi. Appaiati infine con 13 seggi i **Greci Indipendenti** (centrodestra: 4,75%) e il **Pasok** (socialisti: 4,68%). Hanno partecipato al voto 6.324.963 elettori sui 9.902.915 aventi diritto, facendo registrare un'astensione del 36,14%. Da ricordare che al partito che ottiene più voti viene assegnato un premio di maggioranza di 50 seggi, ovvero un sesto del totale.

Qual è il punto? **Tsipras non intende portare la Grecia fuori dall'euro**; sarebbe sbagliato attribuirgli questa intenzione. **L'euro non cadrà a causa della Grecia**, la cui economia pesa troppo poco nell'Eurozona, **ma per una decisione dei mercati finanziari internazionali**, se e quando lo riterranno opportuno (per i loro interessi), prendendo come scusa la Grecia. Il successo di **Tsipras** rappresenta una denuncia popolare (democratica) della politica di austerità che praticata negli ultimi quattro anni da Bruxelles e Francoforte nella convinzione che solo con l'austerità sarebbe stata preservata la moneta unica mentre, al contrario, **la sopravvivenza dell'euro è legata alla performance economica dell'Europa**.

**Il risultato delle elezioni in Grecia, quindi, non è un segnale lanciato alla tecnocrazia della Bce ma ai leader politici**, soprattutto a quelli dei maggiori Paesi, **affinché riprendano in mano il futuro dell'Europa**. La prima reazione arrivata dagli ambienti della Bce non è incoraggiante: **“la Grecia deve rispettare gli impegni”** (finanziari). **Una tale rigidità non può che favorire la speculazione finanziaria internazionale**. È (sarà) controproducente. Non saranno i 60 miliardi di euro di liquidità messi a disposizione ogni mese dalla Bce, a partire da marzo, a **“rilanciare”** l'Europa politica. E sbagliano i leader politici europei a credere nelle virtù miracolistiche di questa decisione della Bce. **Sbagliano a nascondersi dietro i burocrati**. E sbaglierebbero se non cogliessero l'occasione fornita dal voto greco – **che è un voto politico e non tecnico – di rispondere in modo politico**. Non ha senso che il leader dell'Europa sia il presidente della Bce e non il presidente della Ue. Sotto questo aspetto, chi è venuto meno al proprio ruolo **“politico”** è stata proprio **Angela Merkel**, che si è limitata a un ruolo di mediazione tra Bundesbank e Bce, cioè tra due organismi tecnocratici, senza elevarsi a una visione politica dell'Europa.

